

La ricerca archeologica

Il territorio di Monteroduni, e in particolare la sua parte pianeggiante, ha avuto una intensa, continua e significativa frequentazione dell'uomo fin dalle epoche più remote, grazie a due favorevoli fattori. Il primo è la particolare collocazione geografica, che è tale da rappresentare la naturale cerniera fra il Lazio e la Campania da una parte e il Molise e l'Abruzzo dall'altra, e perciò è da sempre un obbligato luogo di transito per gli spostamenti fra tali regioni. Il secondo è la ricchezza d'acqua e quindi la sua fertilità, dato che esso è significativamente segnato dal corso dell'importante fiume Volturno e degli affluenti Vandra e Lorda, oltre che da numerose sorgenti e corsi d'acqua secondari.

È un territorio ricco di storia, oltre che di bellezze naturali, e tanti sono i resti e i segni del passato che ancora sono presenti e oggi consentono, grazie a quanto finora fatto dalla ricerca archeologica (ma tanto deve essere ancora fatto), di ricostruire il quadro degli insediamenti umani via via succedutesi nel corso dei secoli.

A partire dai rinvenimenti addirittura dell'**età acheuleana** (circa 400 mila anni a.C.), come:

- i bellissimi bifacciali trovati dal prof. Carlo Peretto – lo scopritore dell'*Homo Aeserniensis* – dell'Università di Ferrara, nelle campagne di scavo del 2008 e del 2014 in località Guado S. Nicola (vds. *Archeomolise*, n.1, luglio/ settembre 2009, e in *Annali dell'Università di Ferrara*, vol. 10/11, 2014);
- la zanna di mammut trovata, sempre in località Guado S. Nicola, dallo stesso prof. Peretto nel 2015.



I bifacciali di Guado San Nicola

Per passare ai rinvenimenti dell'età del bronzo, come:

- i materiali di industria litica e ceramica risalenti all'età del bronzo tardo trovati in località Paradiso con gli scavi condotti dalla cattedra di paleontologia dell'Università di Roma La Sapienza nel 2002 e 2005 (vds. *Conoscenze*, rivista semestrale della Direzione Regionale per i Beni Culturali del Molise n. 1-2, anno 2005);

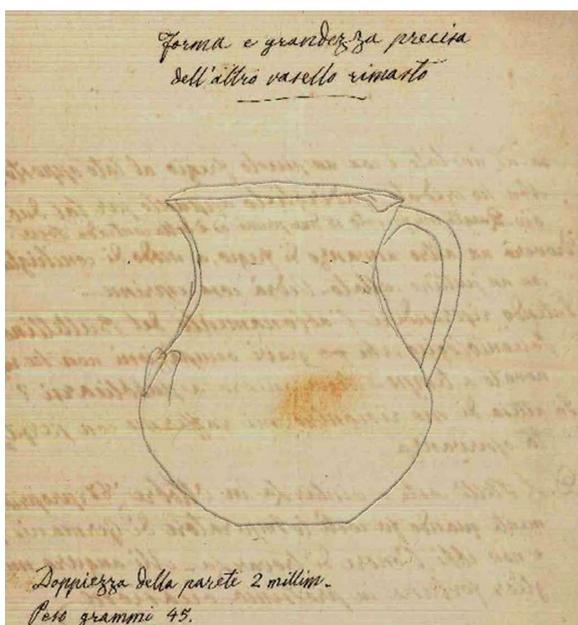


*Scavi di località Paradiso.
Grandi olle rotte*

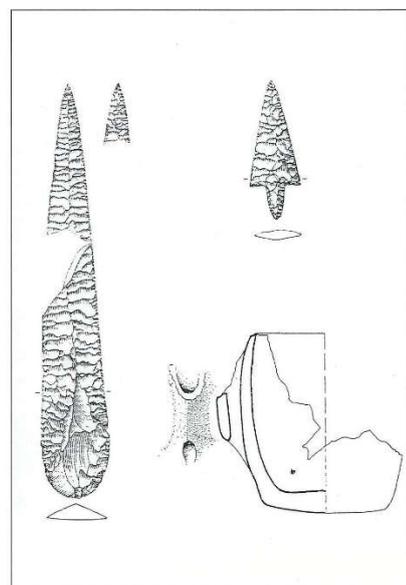


*Scavi di località Paradiso.
Frammento dipinto di ceramica figulina italo-micenea*

- i materiali trovati dall'eclettico canonico Francesco Scioli (1829-1911) nelle località Socce e Sant'Eramo, oggetto degli articoli pubblicati nella *Rivista Italiana di Palermo* (n. 15-20 del 1881) e sul periodico campobassano *Il Sannio* (anno I, n. 14-16-18-20-24 del 1882), e di cui lo stesso canonico ne dette notizia a Luigi Pigorini, il padre della paleontologia italiana, che a sua volta ne fece oggetto di un articolo apparso sul *Bullettino di Paleontologia Italiana* (anno 1887, Vol. XIII).



Disegno di un vaso fatto dal canonico F. Scioli



Tav. III: Materiali preistorici da Monteroduni (da A. Cazzella, 1973)

Materiali preistorici rinvenuti dal canonico F. Scioli

E poi ai rinvenimenti dell'**età sannitica**, che testimoniano dell'avvenuta salda occupazione del territorio con la nascita dei primi nuclei stabili e la realizzazione delle prime opere infrastrutturali, come:

- la cinta fortificata con mura poligonali della vicinissima Mandra Castellone, presente nel limitrofo tenimento di Capriati a Volturno;
- le sepolture di località Spinete, trovate dalla Soprintendenza Archeologica del Molise nel 2015, in occasione degli scavi per la realizzazione di un metanodotto;
- le tracce (rinvenimento di *glandesplumbae*, cioè ghiande fromboliere) relative a un importante episodio della guerra sociale svoltosi intorno al 90 a.C. nelle località Colle del Lago, Colle Forche e Colle S. Maria in Altissimis, tra l'esercito romano di Silla e l'esercito della Lega italica di Gaio Papio Mutilo.

E quindi i rinvenimenti dell'**età romana**, durante la quale il territorio monterodunese ebbe il primo inquadramento amministrativo, venendo ricompreso nel municipio di *Aesernie* (anche se il municipio di Venafro possedeva delle tenute sulla sinistra del Volturno in corrispondenza delle contrade Campo la Fontana e Cupelle), come:

- i resti lapidei e le epigrafi murate nel casino Scioli (Casino "di don Felice") di località Guado San Nicola, commentate dall'illustre archeologo napoletano R. Garrucci (1812-1885), e catalogate da T. Mommsen (1817-1903) nel *Corpus Inscriptionum Latinarum (C.I.L.)*, che fanno rimando all'esistenza di un insediamento di tipo vicanico ascrivibile alla tribù Teretina di Venafro (dalla lettura che fece il Garrucci dell'epigrafe "*HONOREQ/TER.PATRI...*");



Le epigrafi murate nel casino di don Felice



TEMPESTATI / SACR



MARIAE FELICULAE...



HONOREQ/.TER.PATRI/ENTO

- i resti lapidei (colonne, trabeazioni, fregi) di importanti costruzioni e il ritrovamento di monete in località Camposacco-Paradiso (di cui dette notizia l'illustre monterodunese don Tommaso Scarduzio in *La trovaglia di Monteroduni*) che fanno rimando all'esistenza di un tempio e, ugualmente, di un insediamento di tipo vicinico;



Colonna rinvenuta in contrada Paradiso e utilizzata per il monumento ai caduti di Capriati a Volturno



Resto di trabeazione ancora interrata in contrada Paradiso

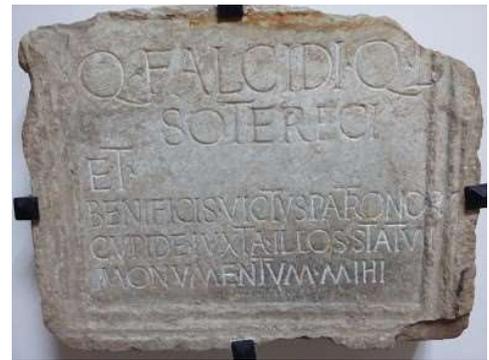
- le ville rustiche esistenti in diverse contrade della campagna, tra le quali, oltre a quelle di località Casasola e Campo Marra, molto importante è quella rinvenuta in località Grotte, come accertato dai

saggi effettuati dalla Soprintendenza Archeologica nel 1989 (villa che risultava servita da una strada di cui ancora affiorano i resti del basolato e da un acquedotto ipogeo ancora oggi funzionante);



Frammenti di mosaici della villa di località Grotte

- le sepolture presenti in varie parti del territorio, tra le quali quella a cui si riferisce l'epigrafe funeraria conservata presso il Municipio di Monteroduni dedicata a "Quinto Falcidio Sotereci", proveniente dalla località Quinti/Carpinete;
- i due bellissimi e misteriosi bassorilievi di località Castagnete, raffiguranti "il ratto di Europa" e "un giovane in groppa a un elefante";



QUINTO FALCIDIO SOTERECI



Bassorilievi di località Castagnete/S.Eramo

- gli altri importanti bassorilievi murati in un altro edificio di proprietà privata, probabilmente provenienti, come i precedenti, dalla località Sant'Eramo;



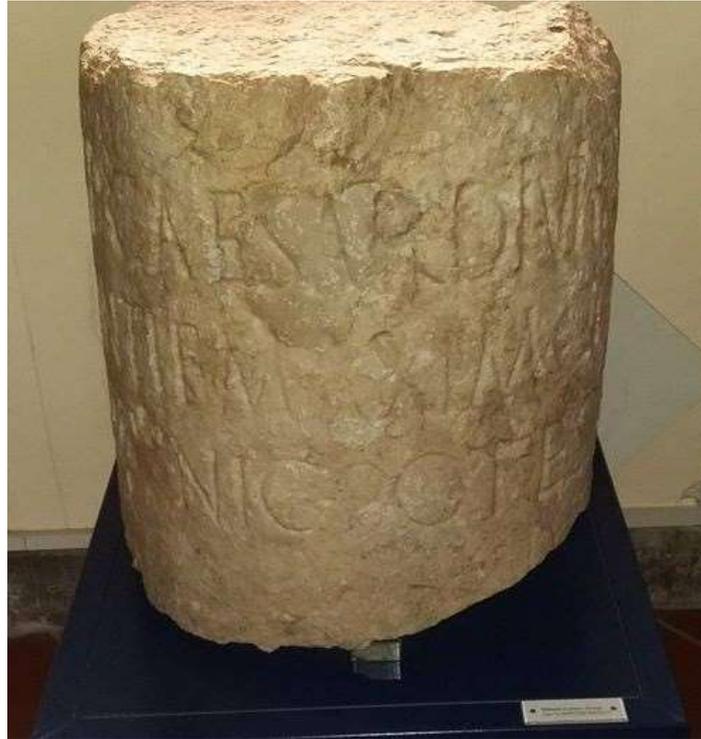
Altri bassorilievi di località Castagnete/S.Eramo

- il triglifo di località Cupelle, che fa rimando all'esistenza di un tempio votivo romano, o addirittura italico;



Triglifo delle Cupelle. A destra, ipotesi di tempio italico con i triglifi

- l'importante *via publica*, che, provenendo dalla Via Latina e dal venafrano, e attraversato il Volturno, proseguiva nell'agro di Monteroduni verso il municipio di *Aesernie* il Molise interno, come testimonia il rinvenimento, avvenuto in località Paradiso, del cippo miliario oggi conservato presso il Museo Archeologico i Santa Maria delle Monache di Isernia;



Miliario della Via Latina

- i ruderi di un ponte, che si vuole di origine romana, affioranti nel letto del fiume Volturo, in località Campo la Fontana, circa 1000 metri più a monte di Ponte Latrone;



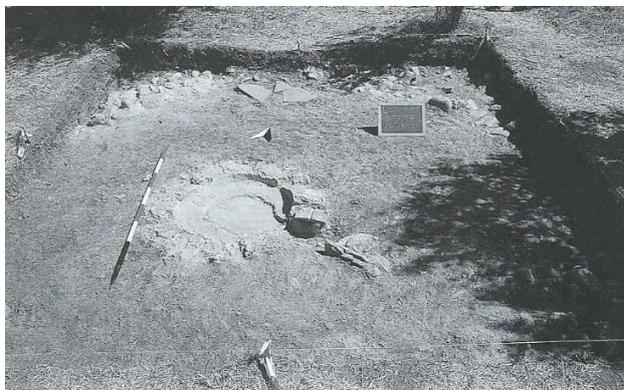
Ruderi del misterioso ponte romano in località Campo la Fontana

E infine i rinvenimenti dell'**età altomedievale e longobarda**, durante la quale il territorio monterodunese seguì le sorti della diocesi e del gastaldato longobardo di Isernia, come:

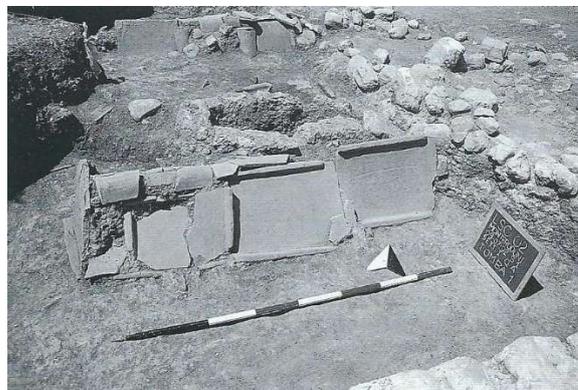
- i resti dell'*ecclesia baptisimalis* di località Socce, trovati nel 2001 dall'archeologo Michele Raddi, insieme a numerose tombe databili non oltre il VII-inizio VIII secolo, che riutilizzava le solide strutture murarie di una grande villa rustica romana, e che probabilmente è l'*Ecclesiae S. Andreae* menzionata nel *Privilegio di Papa Lucio III a Rainaldo vescovo di Isernia* del 1182;



Da Michele Raddi, L'alta valle del Volturno, in Archeomolise n. 1



Ambiente con vasca battesimale



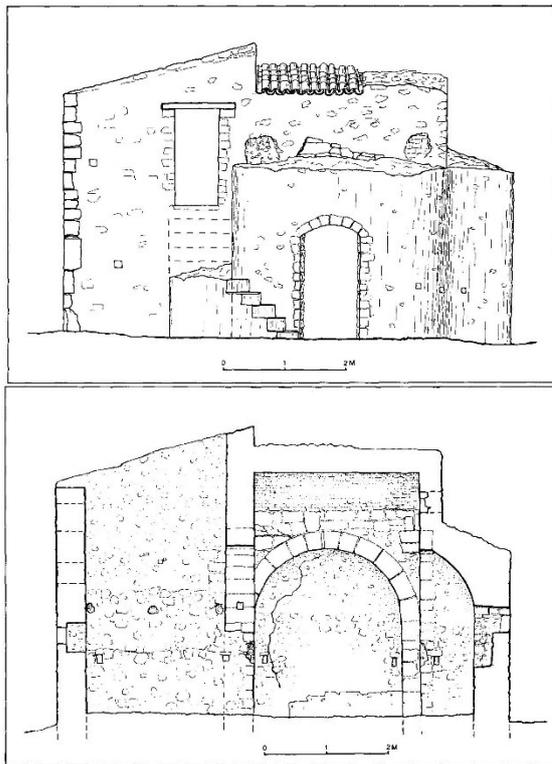
Tomba "a cappuccina"

(Da Michele Raddi, Il territorio dell'alta valle del Volturno nell'alto medioevo)

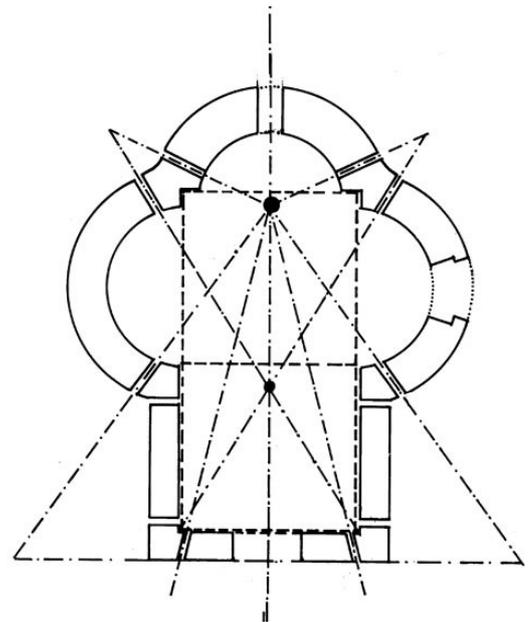
- la bellissima e misteriosa Tricora di Ponte Latrone, oggetto di un fondamentale studio del 1984 dell'arch. Franco Valente (*S. Maria a Ponte Latrone sul Volturno*, in *Almanacco del Molise*, 1985), che per primo ne portò all'attenzione l'esistenza, e poi di una ricerca archeologica del 1990 del prof. Richard Hodges, lo scopritore di S. Vincenzo al Volturno (in *Papers of the British School at Rome*, volume 58, novembre 1990), nella quale si avanza l'ipotesi che i resti siano riferibili al villaggio di S. Giovanni de Coppetellis;



Ruderi della Tricora e della pila sud del Ponte Latrone

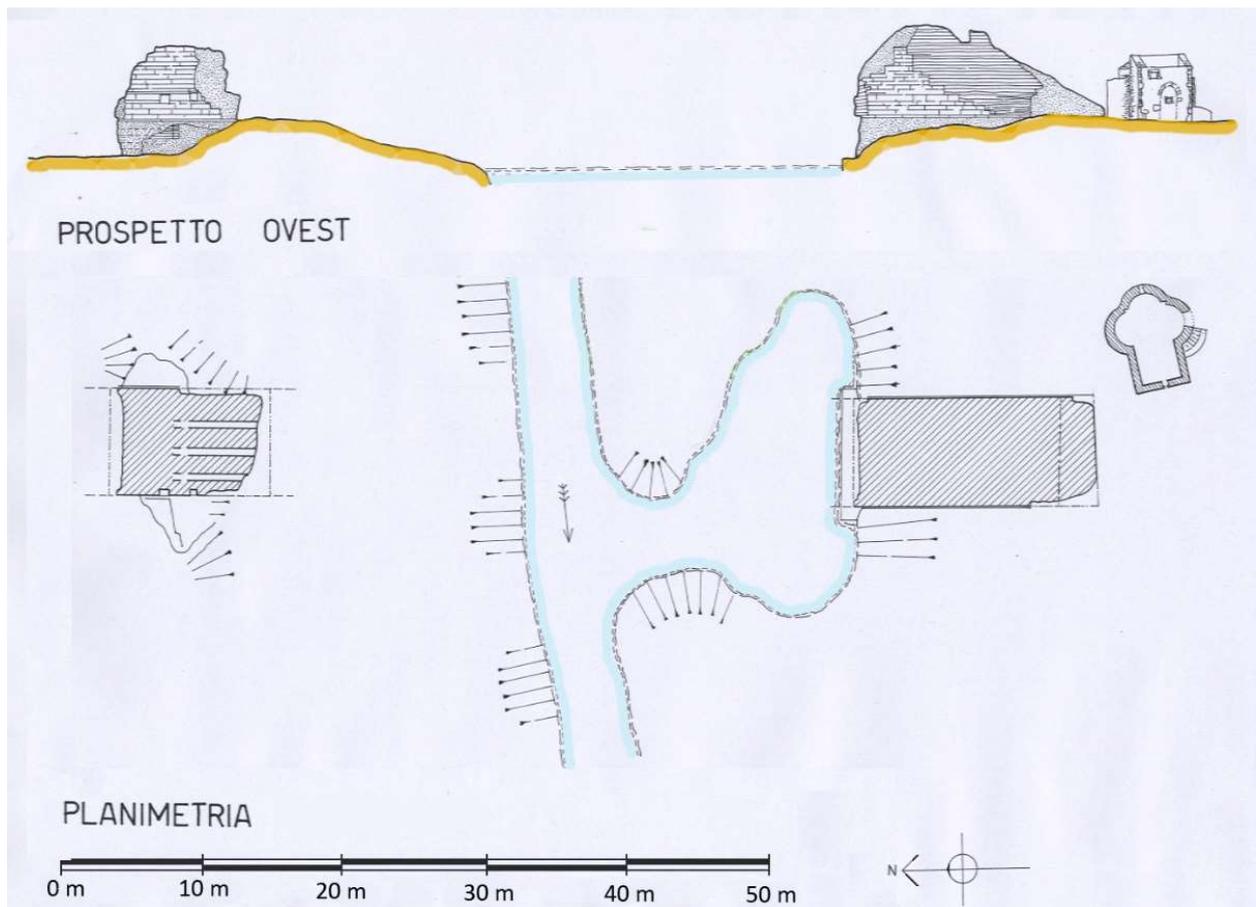


Rilievo, da Richard Hodges, 1990



*Studio dell'arch. Franco Valente
sulle proporzioni planimetriche della Tricora*

- gli imponenti ed enigmatici ruderi del Ponte Latrone, dei quali aveva già parlato Giovanni Vincenzo Ciarlanti in *Memorie Historiche del Sannio*, anno 1644, come di un'opera voluta e realizzata da Federico II, e poi oggetto, anche questi, del già citato studio dell'arch. Franco Valente, e di una ricerca del 1994 dell'eminente storico alifano Domenico Caiazza, secondo i quali un rimaneggiamento di epoca medievale si sovrappone all'originario impianto di epoca romana;



Rilievo dei ruderi di Ponte Latrone e della Tricora. Da Domenico Caiazza, Atti del 1° convegno di studi sulla storia delle foranie della Diocesi di Isernia-Venafro, Capriati a Volturno, 1994



Ponte Latrone, pila nord



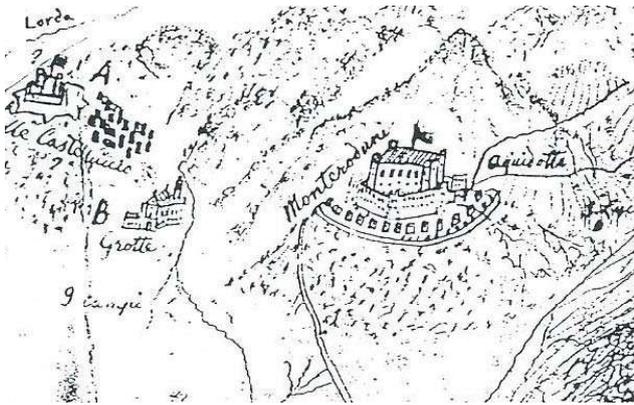
Ponte Latrone, pila sud

- l'affascinante Abbazia di S. Maria in Altissimis, posta sull'omonimo colle a confine con il comune di Macchia di Isernia (vds. Francesco De Vincenzi, Davide Monaco, *S. Maria in Altissimis in Monteroduni*, in Almanacco del Molise, 1989);



Santa Maria in Altissimis

- i resti, rinvenibili in località *Lame* (il termine *lame* è utilizzato nella *Historia Longobardorum* di P. Diacono con il significato di condotte d'acqua), della condotta di un acquedotto a servizio del nucleo abitato di Monteroduni.



Stralcio dello "Schema grafico n. 3 – Medio-evo" del canonico F. Scioli, con l'indicazione, sembra, di ben due acquedotti

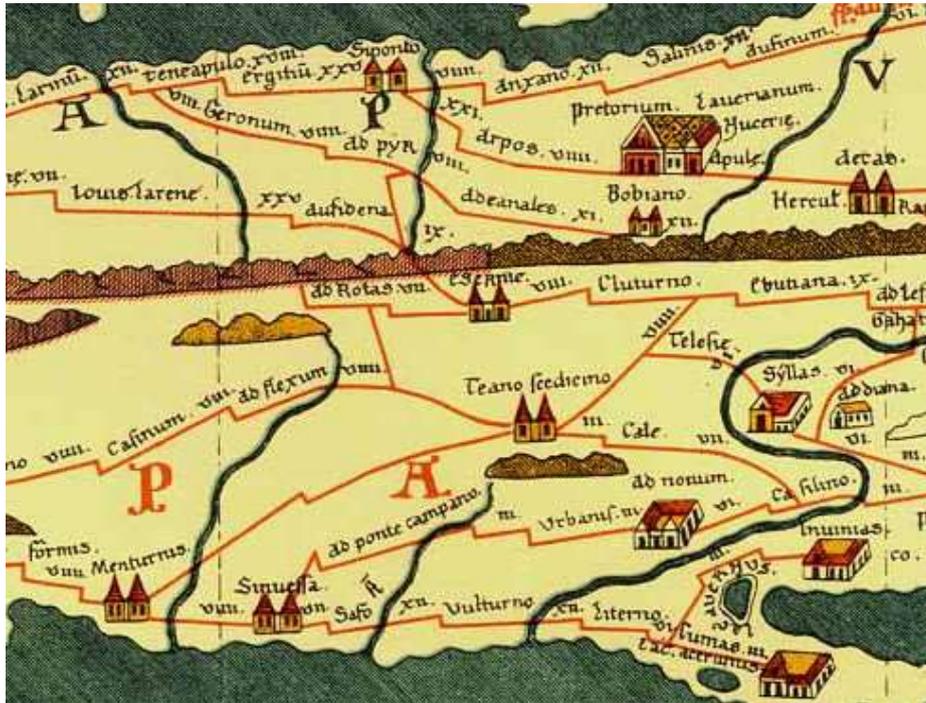


*Resti delle tubazioni in laterizio che si rinvengono il località *Lame**

Come appare evidente dalla precedente esposizione, la ricerca archeologica ha consentito di accertare la presenza di resti e testimonianze, anche di notevolissimo valore e interesse, che arricchiscono e rendono unico il territorio di Monteroduni, e che attestano l'esistenza di piccoli nuclei insediativi stabili, edifici, anche importanti, e manufatti. Cioè, in definitiva, di un tessuto insediativo diffuso in tutta la piana a partire dalle età preistoriche e fino all'età medievale.

Oltre a quanto emerge dalla ricerca archeologica, sia consentito aggiungere in conclusione, che non ci sono fonti documentali riferibili alle età più antiche da cui attingere ulteriori dati riguardanti l'assetto del territorio monterodunese, se non la citazione del toponimo *Ad Rotas* nella cosiddetta *Tabula Pentingeriana*, una importantissima pergamena che riproduce gli itinerari stradali della Roma imperiale, che al

Segmentum V appunto riporta la *statio* o *mansio* (cioè un luogo di sosta, una sorta di moderna stazione di servizio) di *Ad Rotas* come importante tappa per chi dal Lazio e dalla Campania entrava nel Sannio.



Particolare della Tabula con l'indicazione di Ad Rotas

A questo riguardo si rimanda alla scheda *Ad Rotas-Rotae, Cluturno, o quale altro nome per il vicus di loc. Camposacco-Paradiso*, come pure si rimanda a tutte le altre schede per maggiori approfondimenti relativi ai singoli argomenti elencati.